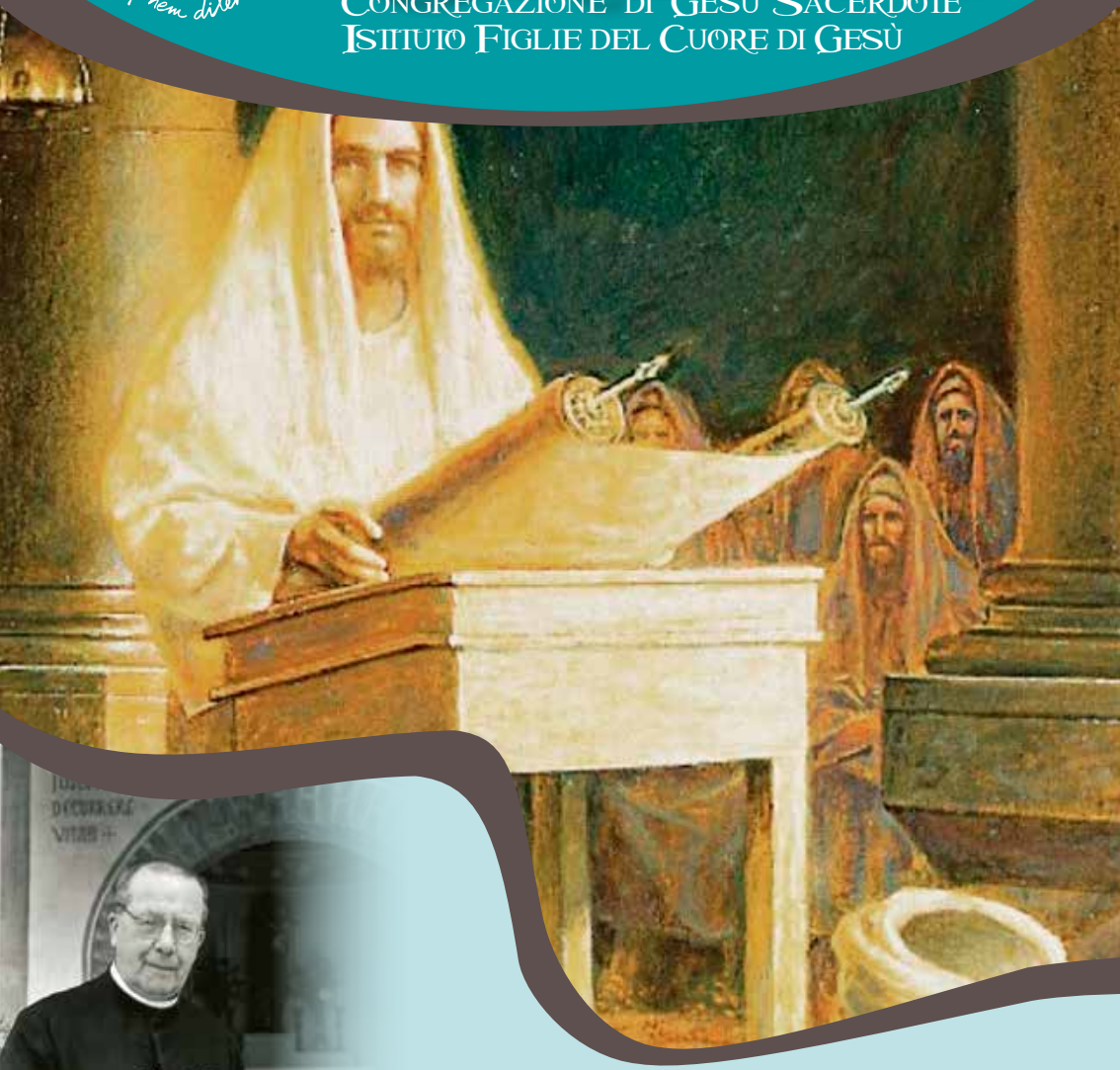
Piccolo Gregge

3 2018

Congregazione di Gesù Sacerdote
Istituto Figlie del Cuore di Gesù



Periodico trimestrale anno XIII n. 3 2018 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento per la restituzione al mittente previo pagamento resi
Taxe perçue

COPIA
GRATUITA

EDITRICE
Quaderni di spiritualità

3 2018

Redazione

sr Rosecler Carvalho

fr. Antonio Lorenzi

p. Roberto Raschetti

p. Giuseppe Stegagno

p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.
Piccolo Gregge.
Congregazione
di Gesù sacerdote
via dei Giardini, 36
38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it
Curia Congregazione
di Gesù sacerdote
c.c.p. 15352388
Aut. Trib. Trento
n. 1216 del 27.07.2004
Responsabile
a norma di legge
Vittorio Cristelli
Grafiche Argentarium
Trento

SOMMARIO

1 la lettera

4 ai lettori

6 l'argomento

13 ritiro spirituale

17 la famiglia ricorda

21 la voce degli aggregati

25 chiesa oggi

30 seguimi

35 vita dell'opera

51 esperienze

54 tra le righe del Vangelo

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.

La Lettera

Carissimi amici della Congregazione e lettori di *Piccolo Gregge*, un saluto cordiale.

Spero e desidero che stiate tutti bene, in pace e in salute. Questa rivista giungerà ancora una volta nelle vostre case per trattenervi un po'; in essa troverete le nostre notizie, alcune riflessioni che serviranno per mantenere vivi i contatti con noi. Da parte vostra non abbiamo segnali se la rivista vi è gradita, (chi tace acconsente, si dice) ma ci sarebbero gradite alcune righe dove potreste darci le vostre impressioni sugli argomenti trattati, vostre osservazioni, apprezzamenti; per scriverci servitevi dell'indirizzo *e-mail* che trovate indicato sulla rivista nella prima di copertina e che vi riporto di seguito: piccologregge@padriventurini.it.

Si riparte

Dopo il periodo estivo, contraddistinto dal meritato riposo anche se disturbato dal caldo, riprendiamo le attività in vari settori della nostra vita. Con settembre tutte le attività pastorali ripartono, le comunità si ricompongono per un altro anno di impegni, ma soprattutto, di cammino insieme come fratelli.
Alcune scadenze sono già immediate: Il Consiglio generale ha avuto un impegno per alcuni giorni in Baita, dal 3 al 6/09 per la programmazione delle attività per il prossimo anno e a questo è stato presente pure p. José Antonio venuto dal Brasile rimasto tra noi per poche settimane.
In ottobre, il giorno 8, partirò per il Brasile per una visita programmata dalle comunità presenti lì ritornerò il 9 novembre. I confratelli del Brasile hanno chiesto che questa visita sia fatta in questo periodo perché corrisponde alla fine delle attività scolastiche e pastorali, in tal modo potrò avere maggiori contatti con i nostri studenti, in quanto nei mesi di dicembre e gennaio, saranno in vacanza.

Guardando indietro

Nel mese di giugno sono stato in Sardegna per predicare un corso di esercizi alle suore Fedeli Apostole di Gesù Sacerdote, aggregate alla nostra Congregazione dal 1995. Da vari anni un nostro confratello predica gli esercizi spirituali a queste suore e alcune di loro diversi anni fa sono passate per alcune nostre comunità del "continente" per conoscerci meglio e mantenere viva la sintonia con il carisma

e la spiritualità della nostra Congregazione. La mia presenza in Sardegna mi ha permesso di conoscerle meglio ed è stato assunto l'impegno di visitarle di più.

Oltre Oceano

In Brasile fratel Ronaldo Telles ha emesso i primi voti. Lui fa parte della comunità di Osasco, frequenta il secondo anno di Teologia in San Paolo. Gli auguriamo buon cammino fra di noi.
Padre Albi ha chiesto di fare un'esperienza in India, nella sua diocesi di origine e ha già raggiunto la sua terra all'inizio di luglio. Gli è stato assegnato il compito di aiutare un parroco, accompagnando alcune attività pastorali. Stiamo a lui vicini e seguiamolo con la preghiera chiedendo al Signore che lo aiuti in questo tempo di discernimento nel suo ministero.

Vocazioni

Parlando di vocazioni, è stato realizzato in Baita, nella prima settimana di agosto, un incontro dei membri dell'*équipe* di pastorale vocazionale della nostra Congregazione; in questi giorni abbiamo riflettuto e pregato per la necessità di rispondere con autenticità e generosità alla vocazione assegnata ad ognuno da parte del Signore. Ci si sofferma sempre sulla necessità che la Chiesa - e in essa, la nostra e tante altre Congregazioni - ha di nuove e numerose vocazioni; siamo consapevoli che queste sono dono del Signore e da lui vengono, ma non vogliamo limitarci solo a pregare, ma vogliamo intraprendere strade e dinami-

Il Consiglio generale e p. Giò (incaricato della Formazione) in Baita per la Programmazione annuale.

che utili per una proposta vocazionale ai giovani. Alcune proposte sono state messe per iscritto e sono da maturare e poi realizzare a tempo opportuno.

Data importante

Il 15 settembre abbiamo ricordato liturgicamente la Vergine addolorata che ai piedi della croce riceve da Gesù un dono e una missione: quella di accogliere l'apostolo Giovanni come suo figlio e di essere sua madre, ultimo desiderio questo di Gesù prima della sua morte in croce. Per la forte spiritualità vissuta da padre Venturini e trasmessa a noi tutti membri della Congregazione, celebriamo sempre questa memoria con il vivo desiderio e impegno di affidare la nostra vita e ministero, come pure i sacerdoti del mondo, all'intercessione e protezione della madre di Gesù, da noi invocata come Madre del sacerdote.

Anniversari

Il 24 settembre il nostro confratello p. Luigi ha ricordato il suo 60° di professione religiosa. Sono molti anni, davvero, vissuti nella donazione ai sacerdoti dentro il nostro carisma. Ringraziamo il Signore per averlo reso fedele alla consacrazione, al servizio attento ai confratelli e sacerdoti, come pure per l'attenzione ai poveri. La sua salute lo rende ancora utile, servizievole, attento e disponibile alla Congregazione e ai più poveri che incontra o lo cercano.
Il 16 ottobre del 1958 è stata fondata la comunità di Roma, perciò sono ben 60 anni di presenza a Roma nella parrocchia San Cleto, accogliendo i nostri padri e negli ultimi anni accogliendo molti sacerdoti di diverse diocesi che a Roma si recano per gli studi di specializzazione e anche per un accompagnamento spirituale. È l'unica parrocchia che la Congregazione porta avanti, in Italia.
Nel sito della Congregazione incontriamo una bella e semplice presentazione della comunità:

> *A Roma ci portò una duplice premura di padre Venturini: essere presenti con il nostro carisma al centro della Chiesa universale, vicino al Papa, e assumere una parrocchia che consentisse ai religiosi dell'Opera, nel periodo romano degli studi superiori, un avviamento anche pratico al ministero.*

Auguriamo ai confratelli della comunità di essere sempre accoglienti, uniti nel carisma e fare di questa casa un cuore che batte e vie per i sacerdoti.
A tutti voi invio il mio saluto, l'augurio di un animato avvio del nuovo anno pastorale con attività feconde.

Un grande abbraccio a voi tutti.

padre Carlo Bozza
superiore generale

Ai Lettori

Cari amici,
siamo lieti di presentare il terzo numero di *Piccolo Gregge*. Troverete nel presente numero diverse notizie che riguardano l'Opera. Continueremo ancora a parlare di *discernimento* nella rubrica L'Argomento. Padre Giannantonio nel Ritiro Spirituale ci farà riflettere sul fatto che la vocazione di ogni uomo è quella di essere figlio. In La Famiglia ricorda fratel Antonio e p. Mario ci presenteranno altre due figure della nostra famiglia in Cielo: fratel Remo De Maria e p. Domenico Marconi. In Voce degli aggregati abbiamo la notizia di due eventi: il cinquantesimo anniversario di

matrimonio dei coniugi Siragusa Lillino e Annetta e la Promessa definitiva di don Davide Facchin. Padre Roberto in CHIESA OGGI ci presenterà un altro gigante della fede: don Primo Mazzolari; papa Francesco è andato a visitare la sua tomba. Nella rubrica SEGUIMI p. Giuseppe ci descriverà il raduno in Baita Castil dell'équipe vocazionale. In VITA DELL'OPERA avremo diversi contributi: le comunità del Brasile ci racconteranno la professione temporanea di fratel Ronaldo; la comunità di Trento ci parlerà dei due incontri: intercomunitario e con gli amici di Casa; avremo anche il racconto dei lavori di ristrutturazione della Casa Madre delle Figlie del Cuore di Gesù e il restauro dell'abside della Casa Madre dei Padri. In ESPERIENZE p. Giuseppe ci parlerà degli esercizi spirituali che ha predicato a Casa Maris Stella. Don Alfonso ci allieterà in TRA LE RIGHE DEL VANGELO, con il suo racconto dove darà voce a un "pavimento".

Colgo l'occasione per ringraziare quanti manifestano l'apprezzamento della nostra piccola rivista di Congregazione. Ricordiamo quanti sono ammalati e nella solitudine. Facciamo gli auguri a coloro che hanno vissuto un lieto evento e siamo vicini a quanti sono nel dolore per la perdita di una persona cara; ricordiamo, a tal proposito, la nostra aggregata Natalina La Spada per la morte del suo caro fratello Angelo.

padre Giò
segretario della Redazione

Distinguere gli spiriti della verità e della falsità

L'ARGOMENTO

Continuiamo, anche in questo numero di *Piccolo Gregge*, con il tema del discernimento; in questo mio contributo vorrei approfondire il tema del discernimento degli spiriti.

Una delle particolarità del discernimento è aiutare la persona a distinguere gli spiriti della verità e della falsità, e questa è una competenza che si impara lentamente, una disciplina che si approfondisce in modo graduale, un compito che si realizza durante tutto l'arco della vita, un dono dello Spirito Santo.

Spesse volte si ha la tendenza a dividere le persone in buone e cattive, come se si potesse vedere nel loro cuore e sapere con certezza perché agiscono in un determinato modo. Siamo tutti toccati dal male e dalla limitazione, e tutti abbiamo bisogno di misericordia e di grazia. Sapendo che tutte le persone e le situazioni hanno molteplici motivazioni e scelte, è necessario imparare a discernere gli spiriti.

Il discernimento non consiste nel giudicare le motivazioni delle altre persone, consiste, piuttosto, nel distinguere una buona guida dai maestri dannosi e lo Spirito Santo dagli spiriti malvagi. Questa selezione essenziale, nota come discernimento degli spiriti, mira a proteggerci, e non a giudicarci.

L'espressione "discernere gli spiriti" ricorre in tre testi del Nuovo Testamento anche se con accenti diversi:

in *1 Cor* 12,7-10 come uno dei doni dello Spirito:

> «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazio-

ne delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole».

In *Eb* 5,14 come esercizio delle persone spiritualmente adulte:

«Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male».

In *Rm* 14,1 come sollecitazione ad accogliere chi è debole nella fede senza discuterne le opinioni:

«Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni».

Chi pratica il discernimento è in grado di distinguere se un'azione, un messaggio particolare, viene dallo Spirito di Dio e di valutare se qualcuno dice la verità o mente. Non vedo altro percorso per il discernimento se non impegnarsi in una vita di preghiera e di contemplazione incessante, una vita di comunione profonda con lo Spirito di Dio.
Il discernimento è importante non solo nella relazione con gli altri, ma anche con se stessi. Nel Discernimento impariamo a conoscerci meglio, e conoscerci come dono di Dio. Invece di assumere una posizione critica o di cercare di capire i miei o gli altrui limiti, quando cado nella tentazione del giudizio, tendo a colpevolizzare o a colpevolizzarmi, non solo per ciò che ho fatto, ma per ciò che sono. Il mio lato oscuro dice: «Non sono buono, merito di essere messo da parte, dimenticato, rifiutato e abbandonato». Il rifiuto di se stessi è il più grande nemico della vita spirituale perché contraddice la voce sacra di chi chiama gli amati da Dio: lo Spirito Santo.
Essere amati esprime la verità centrale della nostra esistenza. Bisogna discernere la voce che dice «sii umile» da quella che dice «tu sei una nullità». L'umiltà non ha nulla a che fare con il rifiuto di sé. Si può essere umili solo se si ha un profondo rispetto di sé stessi. Il rifiuto di sé non può formare la base della vita umile, porta solo a lagnarsi, alla gelosia, alla rabbia e persino alla violenza. È una tentazione pericolosissima. Resistere alle forze del male e della morte è possibile solo quando siamo completamente in contatto con le forze della bontà e della vita.
Quando cerco di affrontare direttamente le potenze delle tenebre, mi sento spesso talmente impotente da perdere il contatto con la fonte della mia vita. Quanto è facile diventare vittima delle stesse forze contro le quali sto lottando! I saggi del deserto sentivano che un confronto diretto con le forze del male richiedeva una maturità spirituale tale, che pochi sarebbero stati pronti a sostenerlo. Invece di dedicare tanta attenzione al principe delle tenebre, i saggi del deserto consigliavano ai loro di-

scepoli di concentrarsi sul Signore della luce, e quindi, indirettamente ma inevitabilmente, di ostacolare il potere delle tenebre.
In mezzo alle nostre tenebre e vulnerabilità, alla paura e alla disperazione, possiamo non essere in grado di guardare direttamente allo splendore di Dio; tuttavia, in questa luce divina, troviamo la fonte del nostro essere.
Nel discernimento degli spiriti non può sfuggire l'attenzione all'obiettività della storia; spesse volte si rischia di lasciarsi trasportare da delle precomprensioni o delle opinioni che guardano solo una parte parziale della realtà e non la storia e gli eventi nella loro complessità e ricchezza. Non si fa un corretto discernimento quando, ad esempio, omologhiamo il nostro pensiero al pensiero della maggioranza, senza vagliare la bontà o meno del nostro pensare. Rischiamo, tal volta, di cadere in una logica che ci fa vedere la realtà partendo da affermazioni come queste: «Lo dicono tutti… sono in tanti a pensarla così… l'ha detto la televisione… quindi dev'essere vero!». Diamo spesse volte una lettura univoca di un evento o di una persona, mettendo in rilievo solo alcuni aspetti: o totalmente positivi o totalmente negativi. Un discernimento è sì: una separazione, una distinzione delle realtà, ma non è mai una semplificazione poco oculata e, non di rado, poco caritatevole.
Mi è capitato di fare una ricerca in internet sul prete: sono rimasto sconvolto dalle foto e dal modo di percepire il prete nel contesto attuale. Se non sono dei siti "confessati e di sacrestia" si rischia di vedere il prete semplicemente come un pedofilo, una persona della quale fidarsi poco perché ipocrita, un essere bramoso di soldi e successo all'ombra del campanile, un depravato… e chi più ne ha più ne metta. Mi son detto: ma un giovane che vive in questo contesto con "questo olezzo" poco gradevole che circonda la vita del prete, che desiderio può avere di consacrarsi al Signore? Quindi, vediamo come ciò può creare difficoltà al discernimento e anche al proprio discernimento vocazionale.
Si ha una lettura unilaterale della realtà e questa mina le decisioni e la visione corretta e globale della storia. È vero, non bisogna nascondersi dietro un dito: è inutile; ma, d'altro canto, non è giusto neppure puntare quel dito su tutti indistintamente, operando un miscelamento che poco ha di obiettivo e di sano! Questo non è discernimento, ma è fare il "gioco" di colui che teme la capacità che lo Spirito di Dio dà all'uomo: discernere il bene dal male. Lo spirito delle tenebre e della menzogna, vuole che vediamo tutto tenebra e menzogna. Ma ricordiamo che come ci insegna *Gv* 1,5 nel Prologo:

> "La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolta/vinta".

Concludo il mio contributo con una lettera che ho letto: penso possa aiutare per comprendere meglio ciò che voglio dire. Un prete, don Martín Lasarte sdb, scrive al giornale *New York Times* chiedendo ai lettori: *Che ci sia il coraggio di divulgare il bene compiuto dai sacerdoti* questo è proprio il titolo della lettera. Il sacerdote continua:

Caro fratello e sorella giornalista,

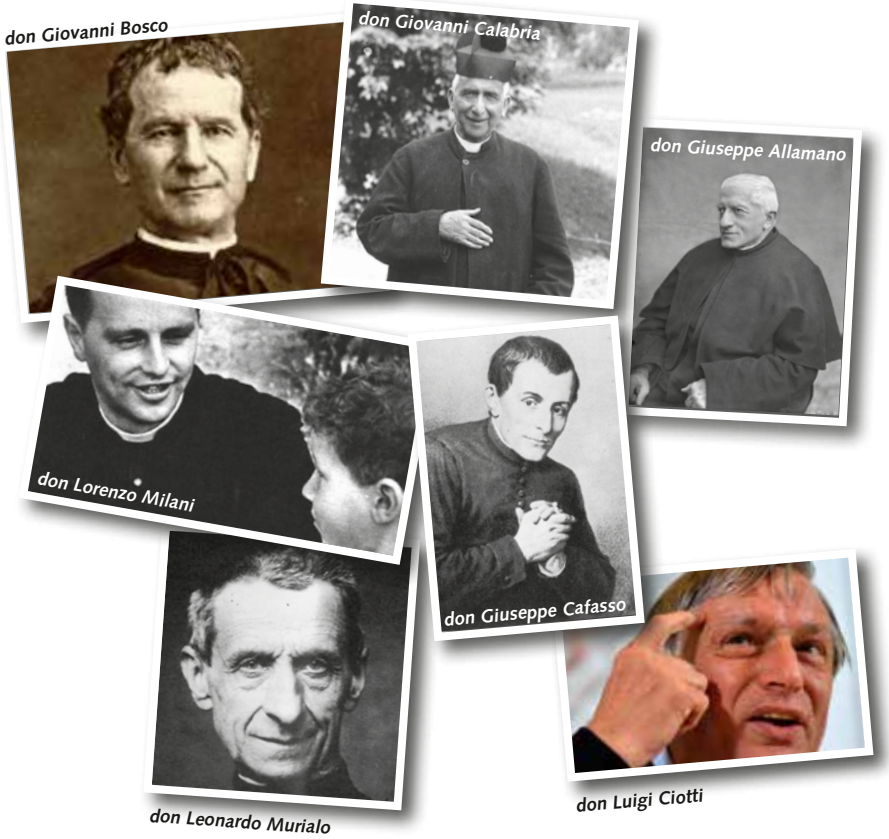
Sono un semplice sacerdote cattolico. Sono felice e orgoglioso della mia vocazione. Da vent'anni vivo in Angola come missionario.
Vedo in molti mezzi di informazione, soprattutto nel vostro giornale, l'ampliamento del tema dei sacerdoti pedofili, con indagini condotte in modo morboso sulla vita di alcuni sacerdoti. Così si parla di uno di una città negli Stati Uniti negli anni '70, di un altro nell'Australia degli anni '80, e così a seguire di altri casi recenti...
Certamente questo è da condannare!
Si vedono alcuni articoli giornalistici misurati ed equilibrati, ma anche altri pieni di preconcetti e persino di odio.
*Il fatto che persone, che dovrebbero essere manifestazioni dell'amore di Dio, siano come un pugnale nella vita di innocenti, mi provoca un immenso dolore. Non esistono parole che possano giustificare tali azioni. E non c'*è dubbio che la Chiesa non può che schierarsi a fianco dei più deboli e dei più indifesi. Pertanto ogni misura che venga presa per la protezione e la prevenzione della dignità dei bambini sarà sempre una priorità assoluta.
Tuttavia incuriosisce la disinformazione e il disinteresse per migliaia e migliaia di sacerdoti che si spendono per milioni di bambini, per tantissimi adolescenti e per i più svantaggiati in ogni parte del mondo! Ritengo che al vostro mezzo di informazione non interessi che io nel 2002, passando per zone minate, abbia dovuto trasferire molti bambini denutriti da Cangumbe a Lwena (in Angola), poiché né se ne occupava il governo, né le ONG erano autorizzate. E neanche vi importa che io abbia dovuto seppellire decine di piccoli, morti nel tentativo di fuggire dalle zone di guerra o cercando di ritornare, né che abbiamo salvato la vita a migliaia di persone in Messico grazie all'unica postazione medica in 90.000 Km^2, e grazie anche alla distribuzione di alimenti e sementi. Non vi interessa neppure che negli ultimi dieci anni abbiamo dato l'opportunità di ricevere educazione ed istruzione a più di 110.000 bambini...
Non ha risonanza mediatica il fatto che, insieme ad altri sacerdoti, io abbia dovuto far fronte alla crisi umanitaria di quasi 15.000 persone

tra le guarnigioni della guerriglia, dopo la loro resa, perché non arrivavano alimenti né dal Governo, né dall'ONU.
Non fa notizia che un sacerdote di 75 anni, Padre Roberto, ogni notte percorra la città di Luanda e curi i bambini di strada, li porti in una casa di accoglienza nel tentativo di farli disintossicare dalla benzina e che in centinaia vengano alfabetizzati. Non fa rumore che altri sacerdoti, come Padre Stefano, si occupino di accogliere e dare protezione a ragazzi picchiati, maltrattati e persino violentati.
E non interessa che Frate Maiato, malgrado i suoi 80 anni, vada di casa in casa confortando persone malate e senza speranza.
Non fa notizia che oltre 60.000, tra i 400.000 sacerdoti e religiosi, abbiano lasciato la propria terra e la propria famiglia per servire i loro fratelli in un lebbrosario, negli ospedali, nei campi profughi, negli istituti per bambini accusati di stregoneria o orfani di genitori morti di AIDS, nelle scuole per i più poveri, nei centri di formazione professionale, nei centri di assistenza ai sieropositivi...o, soprattutto, nelle parrocchie e nelle missioni, incoraggiando la gente a vivere e ad amare.
Non fa notizia che il mio amico, Padre Marco Aurelio, per salvare alcuni giovani durante la guerra in Angola li abbia condotti da Kalulo a Dondo e sulla strada di ritorno alla sua missione sia stato trivellato di colpi; non interessa che frate Francesco e cinque catechiste, per andare ad aiutare nelle aree rurali più isolate, siano morti per strada in un incidente; non importa a nessuno che decine di missionari in Angola siano morti per mancanza di assistenza sanitaria, per una semplice malaria; che altri siano saltati in aria a causa di una mina mentre andavano a far visita alla loro gente.
Nel cimitero di Kalulo si trovano le tombe dei primi sacerdoti giunti nella regione... nessuno è arrivato ai 40 anni!
Non fa notizia accompagnare la vita di un sacerdote "normale" nella sua quotidianità, tra le sue gioie e le sue difficoltà, mentre spende la propria vita, senza far rumore, a favore della comunità di cui è al servizio.
La verità è che non cerchiamo di fare notizia, bensì semplicemente cerchiamo di portare la Buona Notizia, quella che senza rumore iniziò nella notte di Pasqua. Fa più rumore un albero che cade, che non un bosco che cresce.
Non è mia intenzione fare un'apologia della Chiesa e dei sacerdoti. Il sacerdote non è né un eroe, né un nevrotico. È un semplice uomo che, con la sua umanità, cerca di seguire Gesù e di servire i suoi fratelli. In lui ci sono miserie, povertà e fragilità come in ogni essere umano; ma

ci sono anche bellezza e bontà come in ogni creatura...
Insistere in modo ossessivo e persecutorio su un tema, perdendo la visione di insieme, crea realmente caricature offensive del sacerdozio cattolico e di questo mi sento offeso.
Giornalista: cerchi la Verità, il Bene e la Bellezza. Tutto ciò la renderà nobile nella sua professione.
Amico... le chiedo solo questo...

In Cristo,
Padre Martín Lasarte sdb
"Il mio passato, Signore, lo affido alla tua Misericordia; il mio presente al tuo Amore; il mio futuro alla tua Provvidenza".

padre Giò
Casa Maris Stella - Loreto AN



Padre Annibale Maria di Francia

mons. Luigi Bettazzi

don Pietro Pappagallo

don Pino Puglisi

don Primo Mazzolari

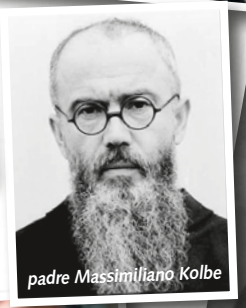
don Maurizio Patriciello

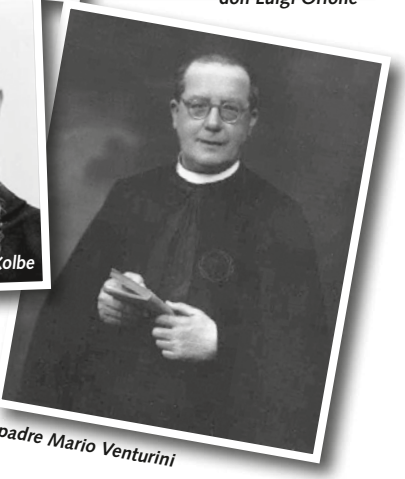
padre Leopoldo Mandic

don Oreste Benzi

don Luigi Orione

don Tonino Bello


padre Massimiliano Kolbe


padre Mario Venturini

padre Pio

mons. Oscar Romero

Essere figlio: vocazione di ogni uomo

RITIRO SPIRITUALE

16Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. 17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

18 Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
19 a proclamare l'anno di grazia del Signore.

20Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

Lc 4, 16-20

Figlio è un termine che suscita subito gioia e dipendenza di vita. Noi siamo tutti figli di Adamo, figli di Abramo, figli di Dio, Figli della Chiesa (per chi è battezzato).
Gesù è Figlio di Giuseppe e di Maria ma anzitutto è Figlio di Dio.
Essere figlio "di nessuno" può generare tristezza e angoscia: la vita manca di un'origine, non è formata da nessuno, la sua fine è senza riferimenti né traguardi. Un proverbio antico dice: "Chi non sa da dove viene, non può sapere neppure dove va".
Sentirci "Figli di Dio" significa, quindi, vivere nella fiducia, nella speranza e nel futuro che apre alla serenità e alla sicurezza. Seguendo il Risorto sappiamo che entreremo nella vita: "Non muoio, – diceva Santa Teresina del Bambino Gesù – entro nella vita". Del resto Dio si è rivelato a noi come suoi figli e Lui come Padre con tutte le caratteristiche del Padre che offre la vita, che ama e nel bisogno aiuta, sostiene e perdona. All'origine di questo

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato.

rapporto fondato solo sull'amore, c'è la realtà gratuita e inaudita della vita data e rinnovata a un popolo figlio, in un dialogo di amore gratuito. È l'uomo che riceve da Dio stesso il nome, perciò può rivolgersi a lui con il nome con cui si è rivelato. Lo chiamiamo Padre come Gesù, il figlio, l'ha insegnato. Possiamo dire "Padre nostro" come l'ha insegnato il Signore, ma già Isaia nell'Antico Testamento arriva a quest'uso metaforico del nome di Padre perché noi siamo figli: "Sei tu, Jahve, che sei nostro Padre" (*Is* 63, 16) e noi come conseguenza siamo i suoi figli.

Il Signore ha dimostrato di essere Figlio ma è stato anche sposo padre, pastore, re. È dunque da Gesù che per noi scaturisce la possibilità non solo di essere figli ma anche di diventarlo con tutte le caratteristiche che Gesù stesso ci ha insegnato.

Siamo figli nello Spirito di Dio, lo diventiamo compiutamente seguendo il Cristo "Figlio di Dio" e "primogenito tra molti fratelli" (*Rm* 8,29). Essere figli di Dio è realtà della nostra storia, ci ha chiamato figli e ci ama con amore di Padre: "Siamo i suoi figli e noi lo siamo veramente" (*Gv* 3,1s).

Da qui nascono tutte le conseguenze della nostra maturità e formazione della nostra vita sia umana che spirituale.

Figlio: dimensione umana – spirituale in crescita

È stato detto e scritto che viviamo in un mondo che è senza padre. C'è da domandarsi se non si sia annebbiata la figura del padre nel cuore degli uomini perché si è oscurata la figura di figli in noi. D'altra parte noi non possiamo perdere i valori del vivere una vita di veri figli, anzitutto per non denigrare il progetto di Dio Padre nei suoi figli e inoltre per non permettere che il cammino degli uomini resti in una dimensione umano-spirituale verso una società senza padre e si perda piano piano la figliolanza divina.

Perfino autori di grande sapienza lo dicono e ci mettono in guardia. Dobbiamo integrare sempre di più la vita come figli, come ci ha insegnato il Cristo. Gesù di Nazareth, donato

dal Padre, è presente nella storia dell'uomo come il "Dio con noi". Gesù nella sua vita di Figlio umano ha redento la nostra esperienza di figli. Lui ha vissuto una figliolanza salvata, redenta, permettendo agli uomini di divenire figli di Dio e nello stesso tempo salvando la loro relazione di figliolanza umana.
Imparare a essere veramente figli ci obbliga a fare il grande passaggio dalla morte alla vita passando dall'amore verso Dio che è Padre e verso gli uomini nostri fratelli e quindi verso la salvezza di un popolo che vive la figliolanza per essere con il Padre per sempre e rivela che siamo per sempre "figli di Dio".

Andrej Rublëv, Icona di san Paolo (1407 circa, 110x160 cm, Galleria Tret'jakov, Mosca).

La salvezza non è legata solo alla salvezza dell'anima ma di tutto l'uomo, di tutti gli uomini e quindi con lo sguardo nella certezza della speranza vera ci uniamo a San Paolo il quale ci dice:

> "La creazione attende, infatti, con grande desiderio, la rivelazione dei figli di Dio… sappiamo, infatti, che fino ad oggi tutta quanta la creazione geme unanime e soffre le doglie del parto; e non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo, dentro di noi attendendo la piena figliolanza" (*Rm* 8, 19, 23).

Alla fine diveniamo, nell'amore paterno di Dio, figli dell'unico Padre e in comunione con tutti i fratelli da cui Cristo è erede dell'unica paternità.

La Parola: fondamento per crescere come figli

Il colloquio con Dio nostro Padre passa attraverso il "dialogo" con la Parola di Dio, come, del resto, la crescita di ogni figlio passa attraverso l'incontro con i suoi genitori. Ricordiamo che spesso nella Scrittura Gesù trascorre tempi di preghiera in dialogo con il Padre.
È il momento in cui il Verbo incarnato di Dio riceve illuminazione e chiarezza nell'agire nella volontà del Padre.
E la crescita è possibile anche per noi, quando ci accostiamo alla Sacra Scrittura di Dio e la preghiamo per

capire e vivere il volere di Dio e realizzare la concretezza della vita da figli nel volere del Figlio.
Gesù parla con la chiarezza della familiarità con Dio in termini di comunione, di alleanza, di sponsalità, di figliolanza… leggiamo le parabole! La comunione che il Figlio vive con il Padre è da Cristo annunciata, rivelata, donata; questa ci permette di essere familiari di Dio: possiamo dirci figli. Si eleva, in questo modo, il tono spirituale e soprannaturale di essere figli nella Famiglia di Dio.
Per non perdersi, per non fuggire da casa, per imparare ad amare, ogni figlio deve seguire la strada di Cristo Gesù.
Recita il *Salmo* 1:

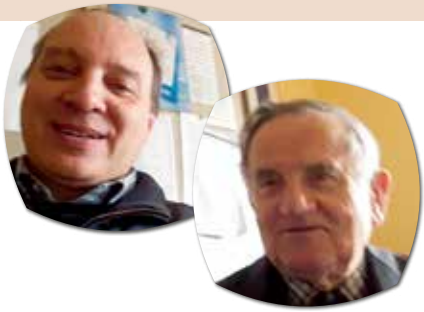
> "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte!"

Così Dio parla a un figlio nel segreto del suo cuore. Parola sostanziale e beatificante come la sa dare un Padre.
I Santi Padri non dubitavano di dire che ogni giorno era necessario dedicarsi alla preghiera e all'ascolto della Parola "ideale di ogni cristiano". Ogni giorno è domenica. Così come ogni giorno un figlio ricorda e segue il padre e la madre.
Per continuare una vita da figli Sant'Antonio e San Pacomio suggeriscono l'assiduità della Parola, la vita di sacramenti, la carità.
Lasciamoci con la regola di San Gerolamo per vivere da veri figli con Dio:

> "Il sonno vi sorprenda con i libri in mano e, se la vostra testa si piega per la fatica, ricada sulla pagina santa. Prega con la Scrittura. Sarai benedetto e sarai una benedizione per tutti".

padre Giannantonio
Casa Maris Stella – Loreto AN

Fratel Remo De Maria e padre Domenico Marconi



Cari amici lettori, eccoci alla terza puntata della rubrica *La famiglia ricorda* che curiamo in coppia padre Mario Rossi ed io. Presenteremo altri due confratelli: **fratel Remo De Maria** e **padre Domenico Marconi**.

Fratel Remo De Maria

Remo nasce a Milano il 15 settembre del 1914, la sua mamma muore quando è ancora piccolo. Suo padre decide di risposarsi. Come sapete bene, per la Congregazione, la data del 15 settembre è molto importante perchè festeggia Maria, Madre del Sacerdote: una bella coincidenza, quindi, la data della sua nascita! Remo cresce fino a sperimentare il lavoro come pasticciere nella famosa ditta Motta di Milano.

Nel 1946 Remo conosce p. Emilio Piazza e gli confida il desiderio di donare la sua vita per vivere come Religioso, cioè membro di un Ordine o di una Congregazione religiosa. Si reca così a Villa Iride presso Intra, per un primo discernimento.

Vive alcuni mesi di postulandato[1], una delle fasi antecedenti al Noviziato, che Remo inizierà a Trento nell'ottobre 1947; vivrà così due anni di noviziato, in quanto la nostra

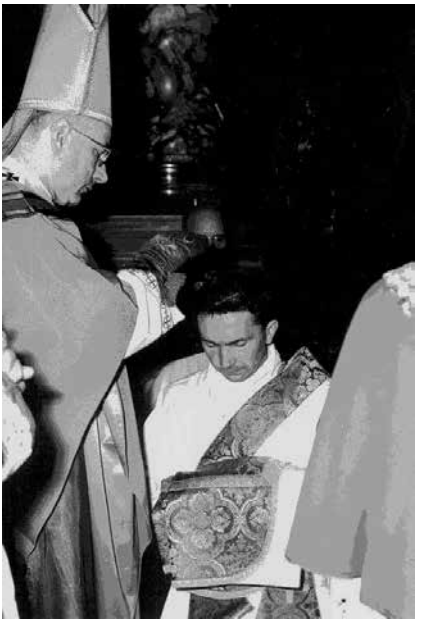
Fratel Remo De Maria.

[1] Periodo di prova di chi aspira a entrare in un ordine religioso.

Congregazione è di recente costituzione, ai quali seguiranno tre anni di Professione semplice. Nel 1952, proprio il giorno del suo compleanno e nella memoria di Maria, Madre del Sacerdote, Remo fa la Professione Perpetua e pubblica dei voti di povertà, castità e obbedienza. Vive in seguito la sua vocazione di Religioso nelle nostre sedi di Noto (SR), Roma, Intra (VB), Zevio (VR). Nonostante la sua fragile salute, fratel Remo offrì il suo fedele servizio sia ai suoi confratelli Venturini, sia ai sacerdoti ospiti nelle nostre strutture. In quali vesti? In quella di cuoco, portinaio, sacrestano, refettorista, allevatore di animali domestici ecc.
Morì a 64 anni il 7 maggio 1978 a Zevio. Era ben voluto. Nei suoi scritti è chiaro che al primo posto nella sua offerta aveva messo la volontà di Dio e dei suoi superiori della Congregazione.

Padre Domenico Marconi

Domenico Marconi nasce ad Alzano Lombardo (BG) il 7 luglio 1930.
Entra nell'Azione Cattolica. Gli piace il teatro. Vive così la sua vita fino alla giovinezza. Ottiene il diploma di infermiere e, dopo il servizio militare, lavora nel campo commerciale come garzone in drogheria.
Nel 1953, quando ha 23 anni, Domenico chiede di iniziare nella nostra Congregazione la SEVA, cioè la *Scuola ecclesiastica per vocazioni adulte*, per poi affrontare gli studi teologici verso l'Ordinazione sacerdotale, a cui si sente chiamato dal Signore. Domenico ama lo studio.
La SEVA fu una delle più belle intuizioni per i futuri sacerdoti, offerta alla Chiesa del suo tempo dal nostro fondatore p. Mario Venturini. La sua intenzione era quella di rendere accessibile l'ascesa agli Ordini sacerdotali di persone maggiorenni, adulte, senza gli studi di scuola Media e Liceale, spesso lavoratori operai. Si trattava delle cosiddette *Vocazioni adulte* che spesso non venivano né curate né apprezzate; infatti a quel tempo i Seminari erano gremiti di giovani provenienti dai Seminari minori. Padre Mario non voleva che si perdesse nessuna vocazione, specialmente quella di giovani che non avevano i requisiti scolastici necessari per accedere agli studi teologici,



Ordinazione sacerdotale.

oppure che non disponevano della possibilità economica per pagare le rette dei Seminari diocesani. Padre Venturini fu così profeta e innovatore, in quanto dentro le case delle nostre comunità italiane, già dal 1951, mise in piedi le SEVA, nelle quali insegnavano docenti a titolo gratuito! Come avete capito, lo scopo era di preparare questi giovani aspiranti, al fine di poter varcare le porte di ingresso dei Seminari diocesani oppure dei Noviziati delle Congregazioni religiose.
Oggi in Italia moltissimo è cambiato. Ricordiamo che nel contesto odierno le vocazioni adulte sono la maggior parte, per non dire le uniche. Inoltre non è più un problema di esclusione vocazionale il fatto di non potersi permettere di pagare la retta mensile del Seminario.
Domenico, durante il tempo della SEVA, maturò l'idea di far parte della nostra Congregazione; così chiese di entrare in Noviziato[2], che iniziò il 1° gennaio 1957; dopo due anni offrì a Dio la Prima Professione dei voti; in seguito completò la sua formazione presso lo studio teologico del Seminario di Trento; nel giugno del 1965 fu ordinato Sacerdote.
Padre Domenico aveva un carattere deciso, era un buon organizzatore, e

Padre Domenico Marconi.

Padre Domenico durante l'Ordinazione sacerdotale.

[2] Periodo di tempo (e anche il luogo) destinato alla prova e alla conferma delle attitudini necessarie per entrare a far parte di un ordine religioso.

svolse il suo ministero con vari incarichi dal 1966 fino al 1998; fu educatore nel Seminario di Tempio Pausania in Sardegna, animatore responsabile della comunità di Intra, membro ordinario e poi animatore responsabile della comunità di Barcellona Pozzo di Gotto; membro ordinario prima e, in seguito, in altro mandato, animatore responsabile nella casa di Zevio. Fu proprio qui nel veronese che si ammalò gravemente. Nel suo cuore aveva già ricevuto dai Superiori un nuovo importante incarico: la nomina per animatore responsabile nella nostra comunità *Mater Sacerdotis* a Roma.
Tra i suoi scritti abbiamo trovato alcune righe molto significative, scritte dopo la sua Ordinazione sacerdotale:

Sono sacerdote…; non mi sembra vero. Eppure lo sono e ne godo nel Signore…Oggi vedo il mio passato sotto una nuova luce. Ora considero una delle prime grazie del Signore quella di non avermi fatto sentire il peso degli anni che mi stavano davanti prima di raggiungere la meta. Prove e travagli non mancarono. Ma 'tutto' è grazia (ripeteva P. Venturini) e lo fu anche per me.

Padre Domenico morì assistito dai confratelli nella casa di Zevio il 26 agosto 1998.

fratel Antonio e padre Mario
Casa Madre - Trento

La voce degli aggregati

Auguriamo ai coniugi Siragusa: Lillino e Annetta, aggregati esterni della Congregazione di Gesù sacerdote, ogni bene nella loro vita sponsale e familiare. Il 22 giugno 2018, a Bitonto (BA), hanno celebrato l'anniversario del loro cinquantesimo anno di vita matrimoniale. Imploriamo dal Signore ogni benedizione perché siano sereni e gioiosi con i loro cari.

Cinquantesimo anniversario di matrimonio di Arcangelo (Lillino) e Annetta

La nostra storia d'amore, iniziata sette anni prima di sposarci, è stata un dono di Dio, e in quanto tale l'abbiamo continuamente e reciprocamente custodita, l'abbiamo preservata dalle insidie del mondo, *pur vivendo nel mondo* (Diogneto). Quando, cinquant'anni or sono, ci sposammo, non cogliemmo l'essenza sacramentale del matrimonio; solo in seguito – grazie ad alcune circostanze coincidenti e all'incontro con persone che profumavano di santità – comprendemmo che non fu solo opera nostra. Gli addetti ai lavori eravamo tre, noi due e lo Spirito Santo che è amore. Oggi nel compimento del cinquantesimo anno di vita insieme, con gioia, vogliamo dire grazie a Dio per non averci lasciati mai soli e per aver suscitato le circostanze giuste per consentire di incontrarci, di conoscerci e di amarci per tutta la vita:

- *grazie, Signore, per i benefici che hai elargito continuamente alla nostra famiglia. Se qualche difficoltà ha appesantito il cammino del nostro vissuto, abbiamo sempre avvertito il tuo sguardo misericordioso, Gesù, che ci ha dato la forza di perdonarci, perdonare e ricominciare;*
- *grazie, Signore, per il dono della vita. All'inizio della nostra unione, il 50° anno di matrimonio sembrava lontano e difficilmente raggiungibile. Poi, giorno dopo giorno e anno dopo anno, custoditi e sostenuti dalla Tua Grazia, abbiamo raggiunto la meta;*
- *grazie, Signore, perché hai voluto rendere feconda e ricca di figli la nostra*

unione e, conservandoci in vita, hai permesso di poter conoscere e amare i figli delle nostre quattro figlie;

- *grazie, Gesù, per i testimoni, laici e consacrati che abbiamo incrociato nella nostra vita. Essi, con la coerenza di un'autentica ed esemplare testimonianza di vita cristiana, sono stati per noi modelli da imitare nel vissuto quotidiano;*
- *ancora grazie, Signore, per averci condotti per vie non inaspettate, alla conoscenza della Congregazione di Gesù Sacerdote e all'adesione ad essa come aggregati esterni. Il carisma attento e premuroso che connota la missione dei Padri Venturini in favore dei presbiteri, specialmente per quelli in difficoltà e per la loro santificazione, non ci ha lasciati indifferenti;*

La vita in due

Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.
Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.
Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.
Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.
Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.

- *infine grazie, Signore, per i nostri parroci, i numerosi vice-parroci e i confessori che nostra madre Chiesa ha mandato negli ultimi cinquant'anni nelle comunità parrocchiali di Cristo Re Universale e dei Santi Medici di Bitonto; con loro abbiamo condiviso e condividiamo ancora i momenti più belli e dolorosi della nostra vita. Essi, pur con diverse specificità personali, sono stati e sono sicuri riferimenti per la Chiesa locale, innamorati di Cristo e delle proprie comunità.*

Questo nostro rendimento di grazie vogliamo unirlo alla bella preghiera di San Giovanni Crisostomo (La vita in due) per presentarlo, indegnamente a Dio come piccolo segno dell'unione sponsale fra Cristo e la Chiesa.

aggr. Lillino e Annetta
Bitonto (BA)

Promessa di aggregazione interna definitiva di don Davide Facchin

La voce del Signore, sempre ricca e imprevedibile, può riunire con varietà di forme attorno ad un unico carisma presbiteri e laici, fratelli e sorelle, invitandoli ad aggregarsi stabilmente alla Congregazione di Gesù sacerdote, fondata da p. Mario Venturini. Il loro modo di accostarsi al carisma dell'istituto esprime la pluralità della partecipazione che si attua nell'impegno di condividerne la vocazione e la missione, nella pratica dei consigli evangelici secondo il proprio stato, per uno sviluppo ulteriore della consacrazione battesimale. La congregazione accoglie con gioia e con viva amicizia per una fraterna collaborazione quanti il Signore chiama in questa particolare vocazione, nel desiderio che Gesù sacerdote trovi in loro persone consacrate al suo amore e generose nel suo servizio. (dallo *Statuto degli aggregati*).

Lodiamo il Signore il 15 settembre, giorno in cui l'Opera celebra Maria madre del Sacerdote in casa Madre a Trento don Davide Facchin ha emesso la sua Promessa definitiva come aggregato interno della Congregazione di Gesù sacerdote.

Pastori con l'odore delle pecore

Don Primo Mazzolari, tromba dello Spirito Santo

«Don Primo Mazzolari è stato definito "il parroco d'Italia"; e San Giovanni XXIII lo ha salutato come «la tromba dello Spirito Santo nella Bassa Padana». Credo che la personalità sacerdotale di don Primo sia non una singolare eccezione, ma uno splendido frutto delle vostre comunità, sebbene non sia stato sempre compreso e apprezzato».

Papa Francesco – dopo aver pregato personalmente in silenzio sulla tomba di don Primo Mazzolari nella Chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo a Bozzolo (Cremona), dove si è recato il 20 giugno del 2017 prima di visitare la tomba di don Lorenzo Milani a Barbiana (Firenze), del quale abbiamo parlato nello scorso numero di *Piccolo Gregge* – con queste parole ha iniziato il lungo discorso per commemorare ed onorare la figura di questo santo parroco.

San Giovanni apostolo nella sua prima lettera così esordisce: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi - *e conclude*: - Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv 1,3). Anche don Primo ci ha raccontato quello che ha visto e udito e lo ha raccontato particolarmente a tanti fedeli del suo tempo, al gregge che Gesù gli ha affidato e che ha pascolato con cura e amore. Anche noi, sul suo esempio, siamo chiamati a riflettere: riusciamo, ricordando la nostra vita, l'incontro e l'amicizia con Gesù, le persone sante incontrate, come i nostri nonni, i nostri

genitori, i nostri fratelli e le nostre sorelle che ci hanno accompagnato nel cammino, riusciamo a raccontare, facendo uscire dalla nostra bocca, ma soprattutto dal nostro cuore, parole significative, che riescano ad emozionare, perché ce n'è bisogno, il cuore dei nostri cari?

«Don Primo ha svolto il suo ministero lungo i fiumi, simboli del primato e della potenza della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo. La sua parola, predicata o scritta, attingeva chiarezza di pensiero e forza persuasiva alla fonte della Parola del Dio vivo, nel Vangelo meditato e pregato, ritrovato nel Crocifisso e negli uomini, celebrato in gesti sacramentali mai ridotti a puro rito. Don Mazzolari, parroco a Cicognara e a Bozzolo, non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con sé stesso. Lungo il fiume imparava a ricevere ogni giorno il dono della verità e dell'amore, per farsene portatore forte e generoso».

Cosa ci ha insegnato don Primo? Cosa dobbiamo capire da lui? Dobbiamo capire che nel bisogno c'è un sogno. Per capirci meglio, prendiamo il bisogno del mangiare. È il bisogno di sfamarsi. Quindi, sembra solo un bisogno fisico. Invece dal bisogno nasce il sogno: è un modo per stare insieme, per raccontarsi la vita, anche per capirsi meglio e, perché no, riconciliarsi, fare pace. *È tanto che non ci vediamo. Vieni a cena da me domani, che così mi racconti*, oppure *Andiamo a mangiare una pizza insieme, che ne dici?* C'è il bisogno fisico, perché abbiamo fame ed è necessario che mangiamo quando arriva l'ora di cena o di pranzo, ma c'è anche il sogno di incontrarsi. Pensiamo agli stessi ricevimenti. Pensiamo a un Battesimo, a un Matrimonio, a una Prima Comunione. C'è bisogno di mangiare, sì, ma c'è bisogno soprattutto di stare insieme, di condividere, di raccontare. Tante persone chissà da quanto tempo non le vediamo e non ci parliamo insieme. Lo stesso è quello che Gesù realizza perfettamente durante l'ultima Cena nel Cenacolo ed ora lo rinnova continuamente su tutti gli altari del mondo, come ha sempre fatto don Primo. Prima della Comunione ci viene sempre detto che siamo beati, perché invitati alla Sua Cena, ma la piena Comunione con Lui si realizza perché gli chiediamo perdono insieme, ascoltiamo insieme la Sua Parola, condividiamo le nostre preghiere e i nostri ringraziamenti, preghiamo lo Spirito Santo che trasformi il pane e il vino che noi offriamo in Corpo e Sangue di Gesù, preghiamo insieme con le parole che

Lui stesso ci ha insegnato, ci scambiamo il dono della Pace, mangiamo il Suo Corpo e beviamo il Suo Sangue, usciamo dalla Chiesa per amare, in particolare i poveri e i lontani, verso i quali si è prodigato assiduamente il parroco d'Italia. Sottolinea, a riguardo, il Santo Padre:

«"Per fare molto, bisogna amare molto". Così diceva il vostro parroco. La parrocchia è il luogo dove ogni uomo si sente atteso, un "focolare che non conosce assenze". Don Mazzolari è stato un parroco convinto che "i destini del mondo si maturano in periferia", e ha fatto della propria umanità uno strumento della misericordia di Dio, alla maniera del padre della parabola evangelica, così ben descritta nel libro "La più bella avventura". Egli è stato giustamente definito il "parroco dei lontani", perché li ha sempre amati e cercati, si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l'animo di ogni uomo».

Ricordando la figura di San Lorenzo, diacono e martire, si racconta che nel 258 l'imperatore Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e a Papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta che Lorenzo lo incontri e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma lui, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa". Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possieda chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la folla di poveri, malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: «Ecco, i tesori della Chiesa sono questi». «Quella dei poveri è definita da don Primo un'"esistenza scomodante", e la Chiesa ha bisogno di convertirsi al riconoscimento della loro vita per amarli così come sono: i poveri vanno amati come poveri, cioè come sono, senza far calcoli sulla loro povertà, senza pretesa o diritto di ipoteca, neanche quella di farli cittadini del regno dei cieli, molto meno dei proseliti», sono sempre le parole di Papa Francesco.

Don Primo Mazzolari alpino

Il Servo di Dio ha vissuto da prete povero, non da povero prete. Nel suo testamento spirituale scriveva:

«Intorno al mio altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai "suon di denaro". […] Il poco che è passato nelle mie mani è andato dove doveva andare. Se potessi avere un rammarico su questo punto, riguarderebbe i miei poveri e le opere della parrocchia che avrei potuto aiutare largamente. […] Lo stile dell'uomo: con molto fa poco. Lo stile di Dio: con niente fa tutto».

Conclude Papa Francesco:

«Per questo la credibilità dell'annuncio passa attraverso la semplicità e la povertà della Chiesa: "Se vogliamo riportare la povera gente nella loro Casa, bisogna che il povero vi trovi l'aria del Povero", cioè di Gesù Cristo. Nel suo scritto La via crucis del povero, don Primo ricorda che la carità è questione di spiritualità e di sguardo. "Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno". E aggiunge: "Chi conosce il povero, conosce il fratello: chi vede il fratello vede Cristo, chi vede Cristo vede la vita e la sua vera poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra"».

Don Primo fu ordinato prete nel 1912, anno in cui il nostro fondatore, padre Mario Venturini ebbe la prima idea dell'Opera, contemplando, durante un momento difficile di malattia, il quadro di Gesù agonizzante nel Getsemani. Il Beato Paolo VI ricordava ai pellegrini di Bozzolo e Cicognara, convenuti nella Basilica Vaticana il 1° maggio 1970 per festeggiare San Giuseppe artigiano: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti».
Don Primo è stato un "prete così", un "prete santo" secondo il Cuore Sacerdotale di Gesù.

padre Roberto R.
Casa Maris Stella - Loreto (AN)

Raduno a Baita Castil

Nei giorni 22-29 luglio l'*équipe* di pastorale vocazionale si è radunata in Baita Castil con il Superiore generale per fare una revisione e programmazione della pastorale vocazionale. Padre Paolo e alcune persone della parrocchia di Roma hanno provveduto all'organizzazione logistica e ai pasti. Siamo arrivati domenica sera per cena, con la gioia di rincontrare confratelli e amici. La nostra casa di montagna è sempre accogliente e bella, il luogo incantevole e il clima rinfrescante. Ho avuto la gioia di celebrare nella chiesetta di sant'Antonio; in quella chiesetta si crea sempre un clima speciale di amicizia, di fraternità e di maggior vicinanza al Signore. Quanti ricordi! Già dai primi tornanti, salendo in macchina, mi venivano in mente i tanti campiscuola realizzati. Quante persone sono passate nella nostra Baita! Ogni volta è un'esperienza nuova. È bello vivere un tempo per noi in questo luogo così "nostro". Durante la settimana, ogni tanto, passava qualche ospite: alcuni annunciati e altri, guidati dai ricordi e dalla nostalgia, passavano di lì.

Una settimana di relax per le passeggiate, i luoghi sempre incantevoli, lo stare in compagnia senza corse; ma anche una settimana di impegno, di formazione e di programmazione. Abbiamo cercato di fare discernimento sulle nostre attività pastorali passate e sulla programmazione delle prossime attività. Abbiamo riflettuto sull'esperienza vissuta a Bitonto che abbiamo già ricordato nel numero precedente di *Piccolo Gregge*, abbiamo condiviso come stavamo e come iniziavamo quei giorni in Baita: abbiamo fatto il punto della situazione sul nostro stato d'animo, motivazioni e su che cosa ci ha accompagnato fino ad oggi.

Abbiamo ricordato come è nata la nostra vocazione e abbiamo cercato di tirare delle fila, cogliendo, dai vari racconti, gli elementi che potrebbero orientare o strutturare la nostra pastorale vocazionale. Il giorno successivo siamo passati alla programmazione del prossimo anno pastorale. Il metodo era sempre quello: dare spazio a ciascuno e poi tirare le fila su quanto detto pervenendo a delle decisioni pratiche.

Abbiamo, infine, fatto degli schemi per possibili attività per giovani e adolescenti.

I momenti di preghiera erano sempre intensi, fluivano molte preghiere spon-

tanee che esprimevano questo bisogno di intercessione e condivisione. Sorgevano spontanee le condivisioni durante il cammino, o fermi a riposare dopo le varie attività.

Racconto della nostra vocazione

Un aspetto interessante da condividere mi sembra il risultato ottenuto dal racconto della nostra vocazione e le fila che ne ha tirato p. Giò.
Martedì 24 luglio ci siamo soffermati sul racconto delle nostre esperienze vocazionali attraverso le quali poter cogliere alcuni aspetti fondamentali per una possibile pastorale vocazionale. Dai racconti fatti da ciascuno, sono emerse alcune provocazioni importanti e, talvolta, necessarie per un discorso di annuncio.
In una pastorale vocazionale è importante mettere in evidenza che il Signore chiama da sempre, dalla nascita. Nella vita di vocazione è importantissima la testimonianza di persone significative, in primis, i genitori; ciò potrebbe essere motivo di un'attenzione maggiore da avere con i genitori, catechisti e formatori… figure che favoriscono l'eventuale risposta del chiamato. Questi possono testimoniare la fede di come Dio agisce nella storia e sono esempio di fede e di abbandono alla volontà del Signore. Figura importante è anche il parroco; non sono poche le volte in cui dei preti hanno orientato qualcuno a conoscere la nostra Famiglia religiosa. Quindi, come nel caso dei genitori, forse, è importante attenzionare maggiormente anche i preti.
Nell'annuncio vocazionale è importante dare delle chiavi di lettura al giovane, per discernere i momenti che vive, anche quelli difficili e, in essi, cogliere l'agire di Dio. È fondamentale aiutare il giovane a prendere in mano la propria vita e cogliere le motivazioni profonde che si celano negli eventi. Il giovane deve comprendere lentamente che il Signore accompagna ed è presente; in questo caso, un aiuto significativo è quello della guida spirituale che, assieme alla vita di famiglia e di parrocchia, illumina la ricerca di senso nel giovane. Importante è curare i tempi di aridità personale senza disconoscerla ma attraversandola, seppur con fatica. Importante è anche l'esperienza che una persona può fare nel venire in contatto con la nostra realtà comunitaria: ecco che è fondamentale sensibilizzare ciascuno in comunità poiché potrebbe essere, anche senza saperlo, tramite o ostacolo.
Si evidenza la necessità di favorire tempi forti di discernimento vocazionale, ad esempio il *pellegrinaggio* o altre esperienze spirituali e pastorali che interrogano profondamente. Nel discernimento vocazionale è necessaria la costante verifica personale e il confronto con persone che possano guidare. Gli intermediari sono sempre importanti in un cammino di ricerca, motivo per cui anche l'esperienza in una nostra comunità, opportunamente preparata, può essere un buon criterio per annunciare la nostra vocazione; lì il giovane può fare esperienza di preghiera, accoglienza e spiritualità tipica dell'Opera.

Anche le relazioni amicali possono essere strumento che il Signore utilizza per far comprendere e ascoltare la propria chiamata. L'inserimento in un gruppo giovani è importante poiché, anche in quel contesto, possiamo annunciare il carisma. Importanza dell'intermediario, quindi, ma anche del contesto comunitario e parrocchiale.
Valorizzare le sensibilità del giovane e saperle cogliere parlando proprio ad esse. Far partecipe il giovane delle necessità dei fratelli, dei poveri (e per noi dei preti) può essere già un annuncio vocazionale; non guasterebbe, quindi, permettere al giovane di fare, in qualche modo, esperienza di qualche nostro aspetto carismatico (visita a casa di riposo per preti, al seminario, conoscere la vita o le vicende che riguardano la vita del prete, aiutando a una lettura maggiormente corretta).
Un aspetto importante, che si evince anche dal racconto di ciascuno, è l'importanza della vita pratica e non solo teorica o spirituale: un lavoro, un impegno, il volontariato… Importanti sono anche i mezzi che abbiamo, come ad esempio: le nostre riviste, i siti, il blog e i vari mezzi di comunicazione che andrebbero utilizzati in modo appropriato allo scopo: d'altronde oggi il contesto comunicativo del giovane è questo e non possiamo esimerci dal vivere anche questi "luoghi".

padre Giuseppe
Casa Mater Sacerdotis - Roma

Incontro di programmazione.

Fratel Antonio e p. Davide.

Da sinistra p. Giuseppe, p. Davide e p. Carlo.

Padre Paolo presiede l'Eucaristia.

In attesa di qualcosa di fresco.

Momento di relax.

Foto di Gruppo all'agriturismo.

In Baita con la mascotte, il cagnolino Punto.

Augusto e p. Carlo sul monte Stivo.

Augusto in cima al monte Stivo.

Padre Giuseppe sul monte Stivo.

Momento di relax.

Vittorio costantemente al lavoro

Pasquale, p. Paolo e p. Roberto in attesa di cibo.

Padre Roberto alle prese con i pizzoccheri della Valtellina... o della val di Gresta?

Prove di canto.

Incontro di Revisione.

La famiglia Stegagno viene a visitarci.

Vista del Lago di Garda.

Festa della Madonna della Rosa Mistica

Fratel Ronaldo Teles da Cruz in questo suo intervento ci parla del mistero della vocazione e di come lui ha risposto al Signore che lo chiama a vivere "un tempo di grazia". Fratel Ronaldo ha emesso il 13 luglio scorso la sua professione temporanea dei consigli evangelici nella Congregazione di Gesù sacerdote. Auguriamo al neo-professo un buon cammino di formazione e lo ricordiamo al Signore perché in lui compia il suo disegno di amore.

In questa festa celebro la gioia nel Signore di essere chiamato da Lui stesso per i sacerdoti.
Meditando la frase del Salmo 40 ho incominciato a meditare sulla voce del Signore che si manifestava nel mio cuore: "Vieni e seguimi".
È bello percepire la bontà e la fiducia di Dio che ci attira al suo amore e ci rende capaci di amare tutti, sopratutto i sacerdoti.
Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al numero 27 ci chiama l'attenzione dicendo che:

> «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa:
> "La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore"».

Questo numero conferma che questa volontà si chiama *vocazione*, da sempre infusa nel cuore dell'uomo. Aderire a questa volontà permetterà all'uomo di realizzare se stesso; egli sarà felice soltanto quando avrà risposto con generosità a questa chiamata.
Realizzare con gioia la volontà del Signore è anche guardare la propria vita con responsabilità e coscienza sia nelle cadute quanto nel rialzarsi; ma è con la forza dello Spirito del Signore che soprattutto si dà una risposta alla chiamata di Dio, come ha fatto il nostro venerabile Padre Mario Venturini. Padre Mario si considerava come un grande peccatore, ma un peccatore perdonato e amato; durante la sua vita ha saputo rispondere con fiducia alla chiamata del Signore e ha servito la Chiesa.

Il 13 luglio di quest'anno si è aperto per me un nuovo inizio, un tempo di grazia (cf. Lc 4, 18-19). Ho sentito la forza del carisma e il peso della responsabilità insieme all'adesione libera del mio cuore. Come comunità ci siamo preparati con un triduo durante il quale abbiamo meditato sui Consigli evangelici:

- I giorno: la castità consacrata: il dono del celibato per il Regno;
- II giorno: la povertà consacrata: con Cristo povero e con i poveri;
- III giorno: l'obbedienza consacrata: la nostra volontà a servizio del Padre celeste.

Con il motto che ho scelto: *Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà* (Eb 10, 7) ho capito che la felicità sta nella risposta alla chiamata che Dio mi ha fatto ed è con la sua grazia, l'aiuto dei miei superiori e la conferma della Chiesa, che voglio continuare amando e servendo fino alla fine... "in finem dilexit".
Essere con la Chiesa per i preti, amare e farsi amare, riparare e far riparare: questa è l'offerta che faccio a Dio, nella Chiesa e per i preti.
Ringrazio il Signore per questo immenso dono e conto sulla preghiera di tutti.
Cuore sacerdotale di Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo.

fratel Ronaldo
Osasco SP (Brasile)

Primo incontro intercomunitario delle Comunità di Zevio e Trento

Lo scorso 5 maggio si è tenuto il primo *incontro intercomunitario* tra i membri delle comunità di Zevio e di Trento.

Per le comunità italiane, questa è una modalità nuova di incontro. Di per sé, qui in Italia, per le nostre comunità sono già previsti degli incontri "di Congregazione" due volte all'anno. Incontri di formazione fatti a partire da una relazione di qualche esperto su un particolare tema che si è deciso di approfondire. In questi incontri ciò che risulta essere centrale è la formazione, cioè la dimensione intellettuale della persona.

I confratelli del Brasile, dal canto loro, probabilmente anche per la particolare dimensione missionaria delle comunità, hanno trovato altri strumenti di incontro, di aggiornamento e di ritrovo.

Se, come dicevo, in Italia, gli incontri mettevano al centro la dimensione intellettuale e culturale della persona, in Brasile i confratelli, accanto a questa dimensione, hanno voluto tenere presente anche il lato relazionale proprio della persona.

E nell'ultimo Capitolo Generale, tenutosi nel 2016, i fratelli capitolari hanno pensato che sarebbe stato importante recuperare anche per le comunità italiane questa bella intuizione dei confratelli del Brasile.

Passare dalla proposta alla realizzazione effettiva non è così semplice come a prima vista potrebbe sembrare. Non sono pochi i dubbi e le resistenze che si sono manifestati davanti a qualcosa che alcuni confratelli possono percepire come "novità".

Le comunità di Roma e di Loreto sono riuscite ad incontrarsi già diverse volte dalla fine dell'ultimo Capitolo Generale ad oggi. Per le comunità di Zevio e Trento, come scrivevo poco sopra, il 5 maggio si è tenuto il primo incontro intercomunitario.

Da Zevio erano presenti p. Gino Gatto, p. Roberto Moretto e p. Paolo Busetti; da Trento c'erano p. Carlo Bozza, p. Gian Luigi Pastò, p. Luigi Tognon, p. Mario Rossi, p. Franco Fornari, p. Rino Castiglioni, fr. Antonio Lorenzi e fr. Dario Stolfa e gli aggregati d. Pierino Fietta e d. Davide Facchin.

È stato un momento di comunione e di "fraternizzazione". La prima parte dell'incontro prevedeva la lettura di un articolo dal titolo "Vita in comune. Soli insieme?" (il testo si può trovare qui di seguito) con un momento di condivisione tra confratelli. Poi il pranzo nel refettorio della comunità di Trento, preceduto dalla preghiera di Ora Sesta. Posso dire che, nei giorni successivi, i riscontri sull'evento che ho potuto sentire sono stati tutti positivi, e questo potrebbe far pensare positivamente per il prossimo incontro.

Il testo dell'articolo condiviso

Vita in comune. Soli insieme?

> ***"Sono preoccupato per l'isolamento che viviamo nella mia comunità: ciascuno si occupa delle proprie cose, con relazioni minime con i fratelli, mentre verso l'esterno c'è un'attività frenetica. È come una specie di doppia personalità: estremamente sociale, simpatica e disponibile ad extra, ma alquanto ermetica ad intra, forse perché le persone non si sentono valorizzate. Un formatore"***

Fino a qualche anno fa queste parole potevano riferirsi, con certezza, soprattutto alle realtà maschili. Oggi invece non si può dire la stessa cosa: anche molte realtà femminili soffrono nel vedere le loro giovani e meno giovani chiudersi nelle proprie stanze, non appena possono. Qui, davanti a cellulare e computer si apre un mondo, anche bello: si naviga tra notizie di attualità, scambio di chat, Skype con la propria famiglia o con gli amici. Insomma, dentro la propria stanza c'è un intero mondo relazionale, invisibile a chi sta intorno, ma reale. Oppure ci si dedica appassionatamente ad attività apostoliche, solo che mentre fuori la persona è una sorta di eroe *multitasking*, dentro il proprio ambiente si spegne. Pare ci sia una forza centrifuga che allontana i membri delle comunità dai propri focolari domestici.

Che succede?

A domanda rilancio un'altra domanda: la vita comunitaria è ancora attraente per i suoi membri? Talvolta ho l'impressione che il modo di pregare, il modo di stare insieme, perfino il modo di svagarsi non corrisponda ai desideri e alle esigenze dei suoi membri. Consacrati e consacrate possono vivere secondo

uno stile che non piace proprio a loro stessi, il che è piuttosto paradossale. Alessandro d'Avenia, ricordando l'esperienza di Ulisse, mosso dal desiderio e dalla passione di tornare ad Itaca, per sé e per i suoi compagni, aggiunge che però «prima bisogna aver reso la pietrosa Itaca il luogo più bello per cui lottare […] Ma dov'è finita Itaca?».

Per accendere la passione per la propria "terra" occorre ripensare a come renderla ospitale per chi vi abita.

Penso soprattutto al rapporto (spesso indefinibile) che lega i membri tra loro: relazioni a volte adolescenziali, cioè fatte di affetti appiccicosi e limitanti, relazioni altre volte formali, più che fraterne, che non sanno di molto e non possono certo animare la vita di comunità, né rappresentare una forza di attrazione reciproca. Non è raro che un seminarista o una consacrata dicano di sentirsi più valorizzati in parrocchia che in comunità. Eppure Itaca è tale «proprio grazie ai legami che la rendano Itaca».

Allora c'è qualcosa che non torna: ci si conosce poco, tempo ed energie scarseggiano, forse si dà per scontato che una stessa vocazione renda automaticamente il vivere insieme una fraternità, invece non è così.

C'è però un altro aspetto che mi sembra di cogliere oggi: le comunità spesso sono vissute come luoghi di passaggio, o trampolino di lancio per i percorsi individuali, come se la vita in comune non avesse un senso in se stessa. Molti "soffrono" la vita comunitaria perché non è abbastanza attenta alla persona, a "me", e per questo cercano spazi esterni di realizzazione di sé.

Allora c'è da riflettere su cosa ci si attenda dalla vita comunitaria, cosa la vita comunitaria voglia dare ai suoi membri, e viceversa.

È come se l'aspetto del vivere insieme non fosse parte integrante della vocazione, ma un dettaglio eventuale, che deve comunque sottomettersi alle esigenze di ciascuno. I gruppi a movente ideale soffrono molto oggi un indebolimento del loro aspetto comunitario, forse proprio come reazione ad un passato dove invece il gruppo era una sorta di "mito", a discapito dell'individuo.

Mi pare sia questa la grande sfida della vita in comune nel nostro tempo, lo dico da laica che la osserva ammirata: tornare a credere di più in se stessa grazie ai suoi testimoni appassionati ed autentici, che insieme ad altri fratelli e sorelle – non amici, né sposi/e, né commilitoni – desiderano vivere il carisma scelto e, perché no?, che hanno anche il coraggio di ripensare se la propria terra si possa migliorare, rendendo Itaca meno pietrosa.

Fonte: https://www.cittanuova.it/esperto/2018/3/19/soli-insieme/

fratel Dario
Casa Madre - Trento

Raduno al Santuario di Piné

La festa del Sacro Cuore, ricorsa il giorno 8 giugno scorso, è stata tradizionalmente celebrata da molte comunità cristiane per ricordare l'amore di Cristo. La nostra Congregazione, ogni anno, la celebra con solennità; la nostra comunità di Trento, ha partecipato al ritiro con i sacerdoti della Diocesi al Santuario di Piné. Il desiderio era di celebrarla fra di noi insieme ad altri amici della Congregazione, ma non è stato possibile.

Ci siamo riuniti

Noi della comunità di Trento abbiamo pertanto scelto il giorno 22 giugno per celebrare insieme la festa del Sacro Cuore e sono stati invitati specialmente gli amici che frequentano la nostra casa, le nostre suore, i familiari dei nostri confratelli. All'invito hanno risposto quasi tutti, raggiungendo più di un centinaio di persone. È stato un bel momento di amicizia, di spiritualità, di fraternità. L' incontro è iniziato nella nostra Chiesa, con l'introduzione fatta da me, seguita poi da una parola della superiora generale delle nostre suore e, subito dopo, la celebrazione della S. Messa.

Tifoseria

Nella mia presentazione, ho parlato dei tifosi di calcio che accompagnano a distanza la loro squadra preferita, se ne interessano più o meno, vibrano di gioia quando vince e sono sofferenti quando perde. Ho parlato della tifoseria organizzata, che accompagna ovunque la squadra del cuore, incita, spinge con le urla, soffre e si rallegra. Partendo da questo paragone, ho presentato la realtà degli aggregati della Congregazione. Molti pregano per i sacerdoti sia individualmente come pure nelle loro comunità parrocchiali, ma alcuni lo fanno con più intensità e si fanno promotori della preghiera per i sacerdoti. Queste persone, sposate o no, anche sacerdoti diocesani che si riuniscono e organizzano momenti di preghiera, le definisco come una tifoseria organizzata per i sacerdoti. Gli aggregati sono questi "tifosi" che partecipano del carisma e spiritualità della nostra Congregazione in modo tutto particolare: hanno periodicamente incontri di formazione sulla nostra spiritualità accompagnati da un nostro confratello, emettono le promesse come impegno di pregare per i sacerdoti, di offrire sacrifici per loro, di incentivare la preghiera per la santificazione dei sacerdoti, di supplica per chiedere più vocazioni nella Chiesa e nella

nostra Congregazione. È stato distribuito a tutti i presenti un depliant (pubblicato nell'ultimo numero di Piccolo Gregge) per conoscere la finalità dell'aggregazione.
Tu vuoi saperne di più su questo? Vuoi far parte di questa "tifoseria organizzata" per i sacerdoti? Non hai che da mandarmi un'e-mail per un primo contatto. Scrivi a: **superiore.generale@padriventurini.it**
Sarà un piacere riceverla e risponderti.
Dopo la S. Messa, nel refettorio della nostra casa, diventato piccolo per tanta gente, sgomitandoci, abbiamo condiviso panini, salatini, dolcetti, per fare pure due chiacchiere e conoscerci meglio. Apprezzato da tutti questo incontro, ci siamo augurati di rivederci per il prossimo anno, ma anche in altre occasioni, per una visita, seppur rapida, nella nostra casa per un "cafezinho", una chiacchierata.
Insieme è bello e più siamo, maggiore è la festa e la gioia.
Un caro abbraccio a voi tutti.

padre Carlo
Casa Madre - Trento

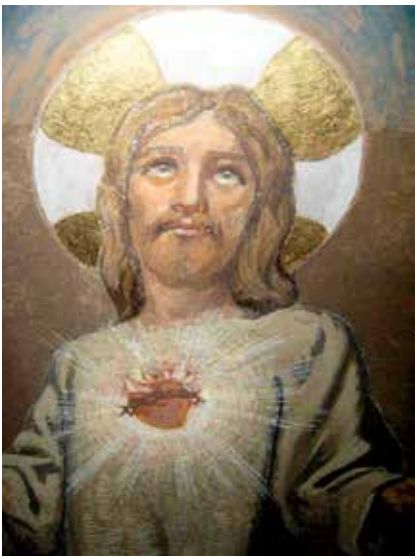
Relazione a fine lavori da parte della restauratrice

Lo stato di conservazione dei dipinti (appena presa visione salita sull'impalcatura), si mostrava diversamente da come era stato descritto nella relazione presentata per la richiesta autorizzazione. L'intera superficie dipinta era ricoperta da efflorescenze saline, le quali avevano formato infinite piccole bolle, rialzandone il pigmento colorato. Oltre a questa situazione, nella trifora dipinta era apparsa "la luna": questa era formata da una presenza maggiore di sali, che avevano formato un cerchio che dalla navata sembrava verosimilmente la luna.

L'interevento è iniziato eliminando con dei piumini tutte le ragnatele presenti sulla superficie. In un secondo momento, sono stati asportati tutti i depositi polverulenti con pennelli morbidi. Con questa operazione, sono stati eliminati i sali presenti sulla superficie dipinta.

La lettura dell'affresco, dopo queste operazioni, si presentava ancora offuscata, il fondo ed i personaggi non si presentavano con colori brillanti ma

Dopo il restauro.



Prima del restauro.

Sacerdotale Cor Jesu.

Catino prima del restauro.

Catino dopo il restauro.

PRO EIS com'era.

PRO EIS com'è.

spenti, bisognosi di una pulitura più accurata. Dopo un'analisi dei depositi sulla superficie, si è deciso di intervenire con un'ulteriore pulitura utilizzando delle "spugne, gomme" particolari, per eliminare quell'aspetto polverulento che avevano i dipinti. Sono state fatte inizialmente delle prove ed il risultato era molto soddisfacente, cosicché con i funzionari della PAT (Provincia Autonoma di Trento), si è deciso di proseguire in questo modo.

Con questo intervento, è stato asportato il deposito di nero fumo dovuto alle candele presenti nella chiesa, ridonando vita e vivacità ai colori e ai personaggi. In alcune zone è stata necessaria un'ulteriore pulitura eseguita posizionando della carta giapponese sulla superficie e tamponando con acqua deionizzata: questo è servito ad eliminare dei residui di sporco più resistente. Ultimata questa operazione, sono state stuccate tutte quelle mancanze di intonaco, soprattutto vicine alle giunte di giornata, fonte di nidi di insetti. Nella parte superiore dell'abside è stato stuccato il congiungimento della superficie affrescata con il bordo dell'arco. La scritta alla base del dipinto, negli anni passati ha subito un intervento di ripristino. Durante le prove di pulitura è venuto alla luce il colore originale delle lettere, coperte probabilmente quando è stata tinteggiata la parte sottostante coprendone il drappeggio esistente. I caratteri minuscoli erano stati dipinti in bianco, mentre alcune maiuscole erano in rosso su sfondo giallo, forse per dar loro più leggibilità da lontano.

Collaboratrice del restauro.

I funzionari della PAT hanno deciso di riportare alla luce i colori originali e mantenerli. Le ridipinture sono state asportate a secco facendo saltare il colore, facendo lo "scoprimento". Dopo aver riportato alla luce tutta la scritta originale, si è passati all'intervento di ritocco pittorico. Sono stati ripresi con il colore tutti quegli innumerevoli puntini bianchi venuti alla luce asportando i sali. Man mano che l'intervento di ritocco pittorico andava avanti, il fondo

si "ricuciva" e la sua lettura era molto più chiara e definita. Nella zona della trifora, eliminando i sali e con il ritocco pittorico, è stata trovata la cromia originale. Sono state riprese tutte quelle parti dove l'umidità aveva alterato la cromia dei dipinti, compresi tutti i personaggi raffigurati nell'Ultima Cena. Anche la scritta è stata aiutata con il ritocco pittorico, mantenendo, come detto precedentemente, la cromia originale, dando così una lettura ottimale alla stessa e a tutto il catino absidale dipinto.
Per questa operazione sono stati utilizzati colori ad acquerello.

Krentzlin Maria Luisa
Restauro Opere d'Arte - Trento

Esperienza con il cantiere della gioia: cantiere "za che ghe sem"

Desidero condividere l'esperienza fatta durante i lavori di ristrutturazione di una parte della nostra Casa madre. Ogni esperienza è vissuta e raccontata in modo personale e ogni consorella potrebbe raccontarla in modo diverso e il tutto diventerebbe senz'altro arricchente. Io mi limiterò a dire qualcosa anche se avrei la tentazione di rendervi partecipi di alcune riflessioni che ho fatto mentre osservavo i lavoratori e tutto quello che succedeva ed ero coinvolta dalle varie fasi del lavoro.
Il titolo vorrebbe esprimere quello che si è vissuto con la presenza di una trentina di operai, la maggioranza giovani e alcuni entrati per la prima volta in una casa religiosa, che si alternavano e per rendere comprensibile, anche se in parte, il perché della lunga durata dei lavori e quindi dello spostamento della data di chiusura del cantiere. Il lavoro svolto con gioia e armonia tra di loro e con la nostra comunità, nonostante i vari disagi del caldo, del freddo, della polvere, della fatica e l'elenco delle cose da fare che si aggiungevano al progetto iniziale mentre i lavori erano in corso, sono state realtà sempre presenti. Era normale sentire qualcuno che fischiettava, cantava, comunicava o rideva. Un pomeriggio caldo e afoso mi è venuto spontaneo dire a due operai: "Che bello vedervi lavorare con gioia!". La loro risposta è stata: "Questo è il nostro lavoro, è quello che abbiamo scelto!". Credo che non sia necessario fare commenti. L'espressione zà *che ghe sem. Già che ci siamo*: si

potrebbe mettere un termosifone, una presa, una lampada, fare un maggior isolamento in mansarda, verniciare la ringhiera, i cancelli, ripulire la Chiesa, modificare questo o quell'altro, verificare… e così via, è diventata quasi un intercalare e a volte non era neanche necessario pronunciarla per completo. Ci si fermava al *za* e si faceva anche una risata.
Bene. Dopo circa quattro anni di attesa è arrivato il permesso per poter iniziare. Finalmente il 17 luglio 2017 è stato affisso un cartello al cancello, indicando un inizio e anche un termine dei lavori: dicembre 2017. Allo svuotamento della parte da ristrutturare è seguito il trasferimento delle sorelle nella parte vecchia della casa occupando tutti gli spazi possibili e permettendo la presenza e l'accompagnamento dei lavori dall'inizio alla fine. Con il posizionamento della gru, la presenza degli operai-artigiani, il rumore della demolizione, lo smaltimento delle "macerie" e in seguito l'arrivo del materiale per la ricostruzione ci siamo rese conto delle molte cose che sono necessarie sia per

demolire che per edificare e di quanta responsabilità e coinvolgimento sono richiesti a chi opera in un cantiere.
Nel proseguo dei lavori è stato necessario fare qualche modifica al progetto iniziale per gli inevitabili imprevisti che si presentavano. Questo ha richiesto un confronto costante tra di noi, con l'ingegnere e con gli operai e ci ha dato la possibilità di cercare insieme le soluzioni migliori e ha favorito la conoscenza e le relazioni. Chiamare per nome, salutarsi semplicemente con una parola, con un sorriso, rispondere al campanello, fermarsi per scambiare due parole o per un succo, un caffè… Tutto è servito per vivere in un clima di armonia e di rispetto vicendevole.
Adesso una parte dei lavori è conclusa e già cominciamo a godere di quello che è stato realizzato ma il cantiere è ancora aperto perché i lavori continueranno nella parte vecchia della casa che ha bisogno di una revisione generale. Comunque ci è sembrato bello benedire il Signore e chiedere la benedizione per i locali già pronti. Abbiamo celebrato la Messa di ringraziamento insieme agli operai e ai loro familiari nella cappella che dopo alcuni interventi: pulizia dei mosaici, del soffitto, delle arcate, del pavimento, della nuova illuminazione e della verniciatura dei banchi, della tinteggiatura delle pareti, si presentava con tutta la sua bellezza e collaborava per la preghiera e la lode. Per l'occasione il coro di Roncogno, del quale facevano parte alcuni dei nostri operai, ha reso più solenne questo incontro con Dio e tra di noi. A questa è seguito un momento di fraternità.
Sono tanti i motivi per dire grazie e lo faccio dal profondo del cuore anche a nome delle mie consorelle. Grazie al Signore per averci accompagnato con la Sua provvidenza; grazie a Lui perché non ci sono stati incidenti sul lavoro e perché tutto è andato a buon termine; grazie all'ingegnere che si è reso disponibile alla realizzazione del progetto, che è stato pronto a fare le modifiche necessarie e che ha seguito dall'inizio alla fine i lavori; grazie agli operai-artigiani che hanno testimoniato la serietà, l'impegno, la competenza, la gioia, la commozione di fronte all'opera compiuta; grazie a noi stesse che abbiamo collaborato in tutto dall'inizio alla fine; grazie ai confratelli soprattutto per averci ospitate nella loro cappella per la celebrazione dell'Eucaristia nei giorni in cui nella nostra si facevano i lavori e per aver permesso di occupare, per un anno, un loro spazio con la gru; grazie alle nostre collaboratrici che ci hanno aiutate sempre in tutto quello che diventava urgente e necessario; grazie a chi ha prestato il prezioso aiuto per lo spostamento di mobili e altro; grazie al coro di Roncogno che ha animato la liturgia; grazie a chi ci ha accompagnate e continua ad accompagnarci con amicizia e fraternità. Dio completi in noi l'opera iniziata affidandoci la ricchezza del Carisma e della missione specifica e continui ad accompagnarci nel proseguo dei lavori.
La benedizione del Signore raggiunga e accompagni tutti in ogni momento della vita.

madre Caterina
superiora gen. Casa Madre -Trento

Corsi di esercizi spirituali di Congregazione

Dal 2 al 6 luglio abbiamo avuto, a Casa Maris Stella, il primo corso di esercizi spirituali di Congregazione. Il corso è stato predicato da don Daniele Cogoni della diocesi di Ancona. Le riflessioni si sono sviluppate sul tema: ***Vocazione, discernimento santità***.
Il secondo sorso di Congregazione, sempre a Casa Maris Stella, è stato nei giorni 27-31 agosto 2018 predicato da padre Ferdinando Campana provinciale dei frati minori della regione Marche. Padre Ferdinando ha titolato questo suo corso: ***La teologia della vita consacrata e il discernimento***.

Esecizi dal 2 al 6 luglio 2018.

Esecizi dal 27 al 31 agosto 2018.

Esercizi spirituali esperienza di gioia

Dal giorno 8 al 13 luglio 2018 ho predicato un corso di esercizi spirituali alle suore nella nostra Casa Maris Stella di Loreto. È stata per me una settimana molto bella. C'erano 22 suore che si erano prese questo tempo per fare i loro esercizi. Penso sia importante, innanzitutto, spiegare che cosa sia la realtà degli *esercizi spirituali*; quando sentiamo la parola "esercizi", possono venirci in mente diverse cose, infatti questa parola si abbina sempre a qualcosa. Spesso vengono in mente gli esercizi fisici, che servono per mantenere in forma il proprio corpo, oppure gli esercizi relativi alla scuola per esercitarsi, imparare e fissare gli insegnamenti acquisiti; oppure, l'esercizio di una professione esprime l'attuazione pratica della stessa.

Sant'Ignazio di Loyola scrive il libro degli *Esercizi spirituali* partendo dalla propria esperienza. Dopo essere rimasto ferito in una battaglia, obbligato a rimanere a letto, comincia a leggere libri religiosi. Essi gli danno una gioia particolare che rimane nel tempo; quando, invece, pensa alle varie prodezze o alla vita legata al suo ceto, vede che la gioia svanisce presto. Da qui inizia il discernimento sulla *consolazione* e la *desolazione* che le esperienze nella vita di ogni giorno, lasciano in una persona. La vita spirituale vissuta lo porta a condividere quello che ha imparato. È attraverso un esercizio spirituale continuo che il cristiano cerca la volontà di Dio nella vita di ogni giorno, ma c'è anche bisogno di particolari momenti di spiritualità e di preghiera, per allenarci in modo intenso ad ascoltare il Signore.

La prima domanda che, come gruppo, ci siamo posti, è stata: come siamo arrivati agli esercizi spirituali? Mi sono reso conto che, dopo un anno pastorale, anch'io avevo bisogno di fermarmi, riflettere e pregare più intensamente. Il dovermi preparare per predicare alle suore, mi ha fatto riflettere prima della preparazione degli esercizi; mentre predicavo mi chiedevo:

- "Quali risonanze provocava in me questa parola e questa riflessione?"

Infine mi sono chiesto:

- "Che cosa mi è rimasto alla fine di questi esercizi?".

C'è anche bisogno di particolari momenti di spiritualità e di preghiera, per allenarci in modo intenso ad ascoltare il Signore.

Ho voluto dare un tono di gioia a questo corso, perché il Vangelo che risuona in noi porta gioia e forza. Mi viene in mente la visitazione di Maria alla cugina Elisabetta: il saluto di Maria porta gioia. È bello incontrarsi e condividere i doni dello Spirito! Ogni predicazione era preceduta da una storia umoristica raccontata da p. Giò, alcune riprendevano la rubrica *E anche Dio rise*, una volta presente in questa rivista. Il riso distende e questo rilassamento mi sembra che ci faccia entrare in modo più profondo nell'incontro con la Parola. Ho cercato di scegliere testi che più facilmente facessero vivere un'esperienza personale e diretta con il Signore. Gli incontri che Gesù ha vissuto ci fanno sentire visitati, amati, chiamati, interpellati a un cambiamento, ad aprire gli occhi per scoprire l'opera che Dio Padre compie in me: è il Signore che agisce e io sono chiamato ad accogliere il suo amore, il dono della sua presenza.

La gioia della preghiera fatta insieme con semplicità, ma con attenzione e partecipazione, l'Eucarestia celebrata al centro della giornata come sole che brilla nei nostri cuori, l'adorazione eucaristica che diventa come la *digestione* eucaristica, un tempo di assimilazione, di interiorizzazione e di preghiera, sono il grande mistero della presenza del Signore che accompagna la nostra vita. Guardare l'Eucarestia, tenere fisso lo sguardo su Gesù e lasciarsi guardare, amare e chiamare da Lui, ripercorre gli spazi della passione e morte del Signore nella riflessione, nella lettura della Passione e nell'adorazione della Croce sono momenti che vanno al cuore della nostra fede. Abbiamo potuto vivere una giornata mariana iniziata al Santuario di Loreto nella santa Casa con la celebrazione eucaristica, è seguita, poi, la descrizione sul significato del santuario di Loreto fatta da una guida spirituale, la preghiera del Rosario e un momento da vivere personalmente. Abbiamo concluso con una riflessione sulla figura di Maria. Il venerdì sera c'è stata una veglia missionaria con la consegna di una croce.

Alla fine degli esercizi spirituali bisogna tornare alla vita di ogni giorno. Come Pietro durante la trasfigurazione ci sarebbe forse il desiderio di prolungare questo tempo come fossimo in una situazione di stabilità, ma c'è bisogno di scendere dal monte per vivere la carità lì dove siamo inviati.

Molto bella è stata anche la condivisione in piccoli gruppi, ognuno ha potuto raccontare come ha vissuto quei giorni, su cosa ha riflettuto, alcuni aspetti della vita concreta di ogni giorno o della propria storia. Avere il coraggio di raccontarsi, tira fuori una nuova forza per ripartire, ma anche ascoltare le altre persone aiuta a non rimanere chiusi nei propri pensieri, a creare quello spazio accogliente che sostiene, accoglie e fa ripartire. Anche lo spazio della direzione spirituale e della confessione è stato importante, perché aiuta a rivedere il proprio passato, a ringraziare il Signore per i suoi doni, a chiedere perdono per le nostre incorrispondenze e a mettere nelle sue mani il nostro futuro ricordandoci dove siamo oggi e cercando di capire dove dobbiamo andare.

Il gruppo delle suore con p. Giuseppe davanti al santuario della Santa Casa di Loreto.

Oltre ai testi evangelici, nelle riflessioni personali ci siamo soffermati su testi che appartengono alla fede della Chiesa e, in modo particolare, ci siamo soffermati su riflessioni di papa Benedetto e papa Francesco; le citazioni riguardavano in modo particolare il tema della gioia o temi riguardanti il titolo delle riflessioni.

È stata per me un'esperienza ecclesiale dove ho ravvivato la mia fede con un tono di gioia e serenità. Ringrazio il Signore di tutti i suoi doni, i confratelli della Casa e le suore che hanno accolto con disponibilità e partecipazione l'esperienza proposta. Fare gli esercizi spirituali per me è stato come entrare in un'altra dimensione; i criteri che ci abitano quotidianamente rischiano di essere terra terra: abbiamo bisogno di una prospettiva spirituale e questa ha bisogno di essere alimentata con una relazione profonda con il Signore.

Grazie a tutti dell'ascolto!

padre Giuseppe
Mater Sacerdotis - Roma

Il pavimento

Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi (Sal 83,5)

Quanto sono affezionato a questo salmo! Sì, lo posso dire con forza: è proprio beato chi abita nella casa del Signore e anche se io non ho voce per cantare, non smetto di lodare il Signore per la sua misericordia. Chi l'avrebbe mai pensato quel giorno che mi hanno estratto dalla cava granitico, freddo, tutto d'un pezzo, di finire qui.
Nella cava dove stavo si sentiva parlare di statue, sculture imponenti realizzate dai più grandi artisti, ammirate da tutti, ma finire a terra per essere calpestato, questo no, non l'avevo mai pensato né mai desiderato.

Ognuno sognava di essere estratto e finire magari sotto gli scalpelli di grandi scultori, di diventare un loro capolavoro e invece fui destinato qui come pavimento della Cattedrale. Inizialmente ad essere calpestato non mi andava proprio giù, non sopportavo il peso di quei corpi né la suola delle scarpe; secoli e secoli per formarmi e adesso consumato, giorno dopo giorno, da passi oranti e penitenti.

Avrei voluto avere piedi e mani per alzarmi da terra e andare altrove. Ma man mano che passavano gli anni, più ascoltavo le lodi e le suppliche che da qui si innalzano a Dio, più risuonava la Parola in questo Tempio, più conoscevo il Signore ascoltando la sua Buona notizia e più il mio cuore – nonché di marmo – si inteneriva e si scioglieva in gratitudine e lode per essere stato scelto per abitare nella casa del Signore. Beato me!

Qui anche «il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio» (*Sal* 83,4).

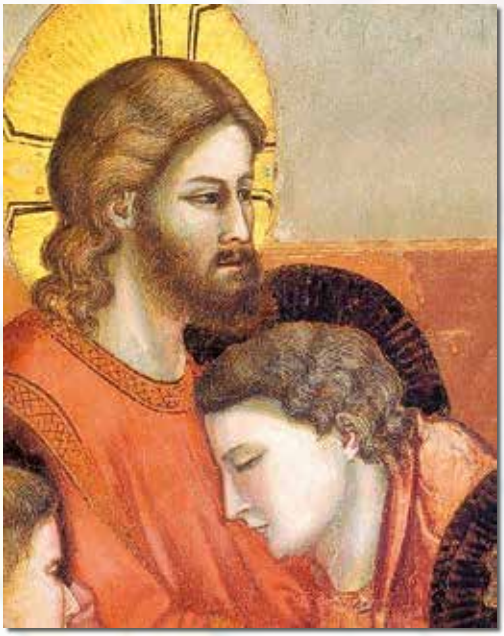
Adesso sapete qual è il giorno più bello? La domenica, quando sono calpestato da tanti piedi desiderosi di avvicinarsi al Signore; ormai nessun passo mi pesa più, anzi la loro assenza mi rattrista e addolora.

Ne ho vista passare di gente, ne ho sentite preghiere e prediche!

Ho imparato a riconoscere i diversi passi: quelli del vescovo, accompagnati sempre dalla punta del pastorale, quelli quasi silenziosi di umili penitenti che timidamente fanno pochi passi dopo la soglia d'ingresso, quelli superbi di chi si ritiene giusto e avanza a testa alta fin sotto il presbiterio con la pretesa di essere lodato da Dio invece di lodarlo per il suo amore; i passi emozionati di giovani spose che avanzano tremanti verso lo sposo che le attende all'altare; i passi disperati di chi può confidare solo al Signore ciò che porta nel cuore; i passi fiduciosi di chi attende una grazia. Riconosco il freddo del legno poggiato su di me per l'estremo saluto a fratelli e sorelle che hanno finito il pellegrinaggio terreno. Sento il calore delle lacrime che cadono come perle preziose davanti a Dio. Mi è ormai familiare il bisbiglio orante di anziani vegliardi che ogni giorno mi calpestano. Diventa sempre più dolce per me sentire tutto il peso di giovani desiderosi di consegnarsi al Signore e, tremanti, qualche

minuto prima dell'imposizione delle mani, si prostrano su di me in totale abbandono a Dio. Mentre la Chiesa intera chiede l'intercessione dei santi, io sono lì, a stretto contatto con loro: sento il peso, ascolto il battito del cuore, le loro intime preghiere, le loro invocazioni; li vedo alzarsi e poi poggiare le loro ginocchia pronti a lasciarsi trasformare dalla grazia. Più aumenta il peso e più aumenta la gioia, è un carico leggero.
Sentirò anche la loro voce risuonare in questo Tempio mentre annunciano solennemente il Vangelo. Io sosterrò volentieri i loro passi mentre salgono all'altare, mi unirò alle loro preghiere, li presenterò al Signore quando nel silenzio della notte starò solo con Lui, pregherò affinché siano veri testimoni di Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in dono per tutti.
E voi, carissimi, cantate sempre la sua lode, lodatelo, beneditelo «perché forte è il suo amore per noi, e la fedeltà del Signore dura in eterno» (*Sal* 116,2).
È Lui che sostiene i vostri passi, vi guida per le vie della vita. È Lui che dovete annunciare, servire e donare. Siate beati anche voi con me!
Dite anche per me, io faccio mia la vostra voce: «Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi» (*Sal* 83,11).
Venite, calpestatemi, innalzate a Dio la vostra lode, affidate a Lui le vostre preghiere, ascoltate la sua Parola, perché chi confida nel Signore non vacilla, è stabile per sempre (cf *Sal* 124,1).
Vi aspetto!

don Alfonso
Acerra - NA



Signore Gesù, dammi un'intima cognizione di te, ma vasta, profonda,
quanto più grande è possibile perché ti ami come vuoi essere amato da me.
Dammi quella conoscenza intima e soave che tu solo sai comunicare alle anime.
E perciò dammi la grazia di vivere raccolto, di vivere nel tuo SS. Cuore,
sempre, ma specialmente durante i ministeri,
quando per le varie distrazioni e per la fascinatio nugacitatis (fascino della follia)
c'è pericolo di perdere quel contatto con te,
che fa cessare quell'intima comunicazione al tuo spirito,
alla vita del tuo cuore.

Padre Mario Venturini, *Memorie*, Trento, 15 giugno 1948

EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento